

«Immigrati, asilo e accoglienza servono politiche comuni»

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Oggi a Roma il confronto tra i rappresentanti progressisti di 12 Paesi Il Mediterraneo va messo al centro della nostra agenda politica europea»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«Avviene spesso che di certi temi si discute solo quando c'è un'emergenza. Sui migranti è stato così in questi anni». Quando in estate aumentano i flussi si parla del dramma, «ma politica e l'opinione pubblica non possono stare a inseguire solo l'emergenza quotidiana. La politica deve provare a costruire una risposta di respiro alle questioni che sono sul tavolo», ripete Roberto Speranza, presidente del gruppo Pd alla Camera, che all'indomani della tragedia di Lampedusa, segnata da 366 morti, ha preso carta e penna per lanciare un appello a tutti i capigruppo dei partiti progressisti dei Parlamenti europei.

Ci spieghi la sua iniziativa.

«Una vicenda come quella di Lampedusa deve richiamare l'attenzione e la sensibilità su quale debba essere il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo. È chiaro che ci sono responsabilità nazionali, ma il rapporto tra Europa e Africa è di carattere europeo, non può risolversi solo dentro i confini nazionali. Tutti dobbiamo provare ad alzare lo sguardo dalla quotidianità e dare un segnale che vada nella direzione di un sogno lungo, quello dell'Europa, che si è realizzato ma su cui dobbiamo ancora investire».

Cosa è successo dopo la sua lettera?

«Ho ricevuto molte risposte, poi il capogruppo dell'Alleanza dei progressisti europei Swoboda ci ha convocato per un incontro a Bruxelles il 26 ottobre scorso. Lì abbiamo costruito una primissima intesa, con l'impegno a proseguire». **Oggi Roma, nella Sala Regina di Montecitorio, ospiterà un'altra tappa di questo impegno, in una giornata intitolata a «Mediterraneo e Migrazioni. Una nuova politica**

di pace, democrazia e sviluppo». Di che si tratta?

«Sarà un confronto più largo, con i rappresentati progressisti di 12 Paesi, di cui 8 europei e 4 del Nord Africa, Tunisia, Algeria, Egitto e Marocco, per dire che il Mediterraneo deve porsi al centro della nostra agenda politica europea e della prossima campagna elettorale, nel campo largo delle forze del socialismo europeo».

Nel concreto cosa significa?

«C'è bisogno di sviluppare maggiore sintonia nelle politiche di accoglienza e di gestione dei migranti, ora essenzialmente a carico dei singoli Paesi. È un fatto positivo che a Roma 12 rappresentanti di prima linea ragionino su questi grandi temi. Tutti insieme potremo fare pressione sulle istituzioni europee. E puntiamo a elaborare una dichiarazione congiunta».

Su quali basi?

«Facendoci guidare da valori che affermino le pari opportunità, l'accoglienza, il rispetto dei diritti, che sono alla base di una famiglia politica come la nostra».

E dentro i nostri confini? Al Senato è passata l'abolizione parziale del reato di clandestinità. Basta?

«Io mi auguro che norme come la Bossi-Fini vengano totalmente superate. La strada intrapresa è giusta e va perseguita il più velocemente possibile, nel quadro di una riorganizzazione non solo nazionale».

Ma un Paese che registra fatti come i continui attacchi razzisti alla ministra Kyenge riuscirà a fare passi in avanti?

«La realtà quotidiana dell'Italia preoccupa. Non può esserci indifferenza quando ci sono cori razzisti negli stadi e un ministro viene continuamente insultato. Ma è chiaro che dobbiamo costruire una cultura dei diritti e dell'integrazione. Su questo il M5S ha molto oscillato pensando che non fosse un terreno su cui si ottiene consenso. Ma la politica deve inseguire il consenso o orientare una cultura di fondo più in linea con una visione più moderna ed europea?».

Il governo delle larghe intese però è un bell'ostacolo...

«Su questi temi bisogna avere il coraggio di andare avanti. Non c'è dubbio che una vittoria piena del centrosinistra avrebbe reso più facili tutti gli interventi normativi che abbiamo in testa».

